Zeitschrift: Rivista militare della Svizzera italiana
Herausgeber: Lugano : Amministrazione RMSI
Band: 62 (1990)
Heft: 5

Artikel: La minaccia e la protezione civile
Autor: Ruggeri, Pierangelo
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-246989

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 02.11.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

La minaccia e la protezione civile

Col Pierangelo Ruggeri, direttore Protezione Civile Ticino

Nell'accingermi a preparare questa relazione la curiosità mi ha spinto a cercare di elencare tutto ciò che, per l'uomo, rappresenta una minaccia a breve, media e lunga scadenza.
La mia fonte di informazioni l'ho trovata nel Rapporto sulla politica di sicurezza del Consiglio federale del 1. ottobre 1990.

1. Minacce dovute all'evoluzione sociale, economica, ecologica

- accrescimento demografico continuo;
- gli effetti dell'industrializzazione sulla biosfera;
- la presenza, mal distribuita, delle riserve energetiche moderne disponibili;
- i problemi della produzione agricola e dell'approvvigionamento;
- i conflitti commerciali che vedono schierate le multinazionali;
- i cambiamenti rapidi e conflittuali delle condizioni di vita e di lavoro ovunque;
- il ritorno di certi fanatismi religiosi;
- l'accentuarsi dei nazionalismi in molte parti del globo;
- l'indebitamento pubblico enorme dei paesi del Terzo mondo;
- la droga;
- l'Aids;
- la criminalità.

2. Minacce dovute all'evoluzione economica

Il benessere materiale se da una parte favorisce la coesistenza pacifica dei paesi industrializzati, in quanto in un conflitto essi avrebbero più da perdere che da guadagnare, dall'altra neglige e rimanda la soluzione dei problemi dell'ambiente.
Potenze economiche, senza grosso potere militare, hanno un notevole influsso politico: inversamente, le potenze militari che non l'hanno appoggiato sullo sviluppo economico, perdono oggi di influenza: vedi l'Unione Sovietica.
A medio e lungo termine le fonti di energia importanti cominceranno a scarseggiare e ciò sarà motivo di conflitto come lo è in questo momento, anche se solo allo stato potenziale, la situazione nel Golfo Persico.
Nell'ultimo decennio si è sempre più accentuato il fossato esistente fra i paesi industrializzati e quelli del Terzo mondo, la cui popolazione è oggi ad uno stato non solo di estrema povertà, ma addirittura ridotta allo stato di sopravvivenza.
Il debito di questi paesi verso i paesi ricchi è aumentato in modo abnorme e, dato

il sempre più basso prezzo pagato per le materie prime e per i prodotti agricoli, tale debito finirà per diventare insopportabile.
Il disavanzo della bilancia dei pagamenti di questi Paesi nei confronti dei Paesi industrializzati porterà sicuramente ad un deterioramento della situazione nelle nazioni del Terzo mondo, da cui una spinta migratoria notevole verso i Paesi ricchi, con conseguenze per essi non facilmente valutabili.

3. Minaccia dovuta all'evoluzione demografica

Essa è palese nei paesi del Terzo mondo ed inversamente proporzionale all'evoluzione nei paesi ricchi.
Si calcola che nei prossimi 70 anni, se si continuerà di questo passo, la popolazione mondiale raddoppierà.
Si porranno allora gravi problemi dovuti all'insufficiente alimentazione ed alla penuria che si riscontrerà nella disponibilità di acqua potabile.
Queste condizioni di vita dovute all'enorme crescita della popolazione, all'utilizzo intensivo, per forza di cose, delle superfici agricole, spingeranno la popolazione a emigrare, in un primo tempo alla periferia delle grandi agglomerazioni, con conseguenze facilmente prevedibili, ed, in un secondo tempo, ad abbandonare i propri paesi per spingersi oltre il loro continente.
Quindi i paesi ricchi subiranno una sempre maggiore pressione immigratoria.

4. Minaccia dovuta all'evoluzione ecologica

L'uomo ha esercitato ed esercita tuttora un sovraccarico negativo sui processi naturali vitali, le cui conseguenze possiamo qui elencare: le piogge acide, l'accumulo di metalli pesanti nel sottosuolo, lo smog, il surriscaldamento della terra dovuto all'effetto serra, l'inquinamento delle acque dei fiumi, dei laghi e dei mari, la diminuzione dell'Ozono, la scarsità sempre più pronunciata di acqua, la desertificazione, la salinizzazione, l'eliminazione dei rifiuti, delle scorie e di prodotti tossici nei paesi industrializzati, ecc.
L'uomo si troverà di fronte, presto a tardi, ad una concorrenza sempre più dura per una equa ripartizione di questo bene vitale che è l'acqua.
Nell'Europa dell'est ad esempio la situazione alimentare, forestale e dell'approvvigionamento in acqua potabile si fa sempre più precaria: a breve o medio termine le popolazioni più colpite tenderanno a emigrare nell'Europa dell'ovest.

Anche se i problemi d'ambiente non potranno evidentemente essere risolti con mezzi militari, non è da escludere la possibilità che, questioni ecologiche conducano a future gravi tensioni e passino a conflitti armati.
Ciò si verificherà soprattutto, evidentemente, nei Paesi del Terzo mondo che vedranno confronti sociali, flussi di rifugiati, tensioni fra diversi Stati, ecc.
L'Europa non potrà non avere delle conseguenze negative indirette.

5. Minaccia dovuta agli eventi naturali

L'uomo è sempre stato confrontato con calamità quali: i terremoti, i grossi slittamenti di terreno, le frane, le eruzioni vulcaniche, le valanghe, gli uragani, le inondazioni, la siccità, ecc.
Per taluni di tali eventi ha pure provveduto a prendere misure preventive atte a ridurne gli effetti sulla popolazione e sui beni.
L'effetto serra che è attualmente in evoluzione causerà uno spostamento sensibile delle zone climatiche, un aumento del livello dei mari, il moltiplicarsi di tempeste ed uragani in determinati settori del pianeta.
Ciò potrà causare la migrazione di popoli verso zone più sicure: da cui altre fonti di tensione.

6. Minaccia dovuta al progresso tecnologico

Lo stato industriale moderno diventa sempre più complesso e, di conseguenza, più vulnerabile.
Pensiamo all'enorme sviluppo dell'industria chimica, all'incremento inarrestabile dei trasporti di prodotti tossici indispensabili alla fabbricazione di prodotti di consumo, di fertilizzanti, ecc.
Pensiamo agli incidenti prodottisi in numerose centrali nucleari negli USA, Gran Bretagna, Francia, URSS, alle nubi tossiche dovute ad incidenti chimici da noi, in Francia, in Italia, negli USA, India, ecc.
Pensiamo alla nube radioattiva di Cernobyl, al disastro prodottosi in un raggio di alcune centinaia di chilometri attorno alla centrale nucleare stessa.
E pensiamo pure ai morti di Cernobyl e a quelli che moriranno nel corso dei prossimi anni, alle 2500 vittime di Bophal, ecc.
Pensiamo ai grandi scontri ferroviari, alle cadute di grossi aerei, ecc. Tutto ciò esige l'adozione di gravi decisioni politiche, di severissime misure di sicurezza, di prevenzione, e di rapide ed efficaci misure di intervento.

7. Minaccia politico-militare

Questo capitolo rappresenta l'opinione di chi vi parla.

7.1. *Cambiamenti strategici in Europa*

I cambiamenti nell'Europa dell'est, avvenuti grazie all'ascesa al potere di Gorbatchev ed ai notevolmente migliorati rapporti con gli USA, incideranno positivamente, in futuro, sulla sicurezza in Europa.
Per la prima volta sono state realizzate effettivamente misure nel campo del disarmo tra le due grandi potenze.
Per la prima volta da un paio d'anni a questa parte, conflitti locali o no, in altre parti del mondo, non hanno più visto USA e URSS sistematicamente schierati in campi opposti.
Abbiamo così visto Polonia, Cecoslovacchia, Ungheria diventare democrazie.
Se in Romania un feroce dittatore è stato eliminato con un processo-farsa, non si può ancor dire che vi regni ora un regime democratico: numerose sono le manifestazioni di dissenso dal governo e le tensioni fra il partito di governo e gli altri.
In Bulgaria la situazione non si discosta molto da quella in Romania. In Jugoslavia esiste un movimento autonomo in Slovenia che tende a staccarsi dalle altre repubbliche: nel Kossovo continuano i disordini. L'Albania è ancora sotto uno spietato regime dittatoriale.
Le due Germanie sono ora unite: c'è chi ha salutato con entusiasmo questo fatto e chi guarda con apprensione alla grande Germania, origine dei grandi conflitti europei del 1870, del 1914 e del 1939.

7.2. *La situazione in URSS*

L'ascesa politica di Gorbatchev è dovuta sicuramente al fatto che chi deteneva antecedentemente il potere, ha creato un immenso e potente strumento militare offensivo, dimenticando che un esercito, con nelle retrovie un'economia disastrata e con un popolo che fa le code per potersi alimentare, non sarebbe mai stato in grado di condurre azioni offensive se non di brevissima durata.
D'altra parte lo stesso esercito se mantenuto solo con una missione difensiva e di mantenimento dell'ordine interno, rispecchiava un investimento oltremodo sproporzionato agli obiettivi postigli e con costi tali, da distruggere l'economia dell'URSS ciò che si è puntualmente verificato.
La guerra perduta del Vietnam ha causato il crollo del dollaro americano: è stato

un conflitto costosissimo che non ha apportato nessun vantaggio né politico, né economico all'America.
L'intervento analogo dell'URSS in Afganistan ha dato gli ultimi scossoni all'economia sovietica, già traballante.
Un altro fattore che ha portato al grande cambiamento nella politica estera ed interna dell'URSS è dovuto al malumore, sempre più ingranditosi, della sua popolazione costretta, da decenni, a rinunciare non solo ai beni di consumo superflui, ma costretta anche a subire sempre più pronunciate difficoltà ad approvvigionarsi in viveri di prima necessità.
Le difficoltà del governo centrale teso a trovare soluzioni in campo economico ed a mantenere positiva l'immagine della sua politica di trasparenza e di liberalizzazione, ha prodotto fenomeni centrifughi in Lituania e Lettonia a fatica domati.
Nella parte sud dell'impero sovietico, conflitti tra etnie e conflitti religiosi si sono prodotti in Armenia, Azerbajgian, Moldavia, ecc. e si produrranno ancora.
Gorbatchev ha chiesto poco tempo fa 500 giorni di tempo per introdurre in URSS il nuovo sistema economico di parziale libero mercato.
Negli ultimi mesi l'approvvigionamento economico del Paese è peggiorato: il pane scarseggia, le patate rimangono nei campi.
Al momento in cui scrivo corre voce di un tentativo di colpo di stato contro il premio Nobel Gorbatchev: il 13 novembre scorso egli ha dovuto ricevere 1100 deputati che rappresentano l'esercito e che hanno espresso la loro preoccupazione, il loro disappunto ed il loro malumore.
Se questo avvenisse, quali sarebbero le conseguenze per l'Europa e per il mondo?
Si potrebbe ancora parlare di pace oppure si profilerebbero venti di guerra?

7.3. La situazione nel Medio Oriente

7.3.1. *Libano, Israele e territori occupati*

Il Medio Oriente, da sempre, ha rappresentato una zona altamente conflittuale: popoli di razza e di religione diversi si sono costantemente scontrati.
Oltre a questi motivi un fattore decisamente negativo per questi popoli è subentrato fra la Prima e la Seconda guerra mondiale: una suddivisione del territorio citato in Stati e staterelli fedeli a questa o a quella potenza europea o transeuropea.
Citare tutti i conflitti degli ultimi 60-70 anni sarebbe un'impresa non da poco e del resto irrilevante nel contesto di questa relazione.
Se nel Libano ora, dopo quindici anni di guerra, la politica «pacificatrice» della Siria ha portato ad un armistizio apparente, la situazione in Israele e nei territori

occupati può essere paragonata ad una guerriglia anomala dove sono messi a confronto giovani e donne arabe che lanciano pietre e l'esercito israeliano che ha dovuto assumere la peggiore delle missioni: combattere contro un nemico inerme apparentemente.
Situazione quindi sempre oltremodo esplosiva sia nei territori occupati da Israele, sia nel Libano.
A proposito del Libano si può affermare che chi non ha un proprio esercito forte, ha quello o quelli degli altri Stati, con le tragiche conseguenze che avete visto.

7.3.2. *Il conflitto del Golfo*

La prima crisi del Golfo causata dal conflitto Irak-Iran era terminata da poco che subito si è verificata la crisi che stiamo attualmente vivendo.
L'occupazione del Kuwait da parte dell'Irak ha scatenato la reazione di Paesi industrializzati che sotto l'egida dell'ONU hanno organizzato una forza militare tale da costringere, prima o poi, Saddam Hussein a ritirarsi dal territorio illecitamente occupato.
Anche in questo caso USA e URSS anche se con sfumature diverse sono schierate assieme contro l'invasore.
Perché non solo gli USA ma anche la CEE ha mandato truppe a rinforzo di quelle americane?
Perché sono in gioco gli interessi economici non solo americani ma anche quelli europei.
In precedenza ho parlato delle fonti energetiche e del potenziale pericolo economico che esse rappresentano per chi non ne ha ed un pericolo militare per chi ne ha.
Staremo a vedere cosa succederà.
Quello che è sicuro è che il potenziale bellico ed i missili in possesso di un uomo ambizioso e fanatico come Saddam Hussein rappresentano un enorme pericolo, non solo per la forza militare multinazionale spiegata in Arabia Saudita ma anche per le popolazioni di Stati nel raggio di 900 km.
Il pericolo è accresciuto anche dal fatto che i vettori potrebbero convogliare aggressivi chimici e biologici. E queste armi, usando il terrorismo, il dittatore le potrebbe impiegare ad ogni latitudine e colpire popoli lontani.
Non dimentichiamo che Hussein ha usato armi chimiche nel proprio paese contro la propria popolazione curda per cui poco gli costerebbe usarle contro altri popoli.

È un criminale freddo e spietato che sa giocare bene le proprie carte.

7.3.3. *Altri conflitti*

Sono visibili nelle tabelle da pag. 288 a pag. 314.

Dove sono localizzati?
La gran parte a sud della fatidica linea che divide i paesi ricchi dai paesi poveri.
I motivi? Tutti quelli che vi ho dianzi elencato.
E per concludere il capitolo delle minacce politico-militari, non dimentichiamo che mai, in nessuna epoca sul nostro Pianeta Terra, così tante armi sofisticate e terrificanti, sono a disposizione in enormi quantità dislocate in tutti i continenti, in possesso di paesi ricchi e anche di paesi poveri.

8. Altri tipi di minaccia

8.1. *La guerra indiretta*

La guerra può essere condotta anche con altri mezzi, meno appariscenti, ma oggi altamente pericolosi per i popoli.
Li cito senza commento:
- la sovversione;
- il ricatto politico-militare;
- il sabotaggio;
- le attività destabilizzanti;
- il terrorismo;
- la presa di ostaggi.

8.2. *Il crimine organizzato*

Le attività del crimine organizzato nel campo della droga, del traffico illecito d'armi e dell'economia, favoriscono lo sviluppo della criminalità fino a produrre organizzazioni mafiose che *tendono ad avere influsso politico.*
Questo porta ad una minaccia che cresce e che assume dimensioni assai inquietanti per la sicurezza degli Stati: vedi ad esempio l'Italia e gli USA.

Conclusione di questa prima parte: riflessioni personali

Come ognuno può constatare l'umanità è minacciata da numerosissimi pericoli che non sono solo di origine politico-militare: anzi questi ultimi sono relativamente pochi rispetto a tutti gli altri tipi di pericoli.
In molti casi i fenomeni di potenziale minaccia, se dovessero superare una certa soglia, diventerebbero irreversibili: ad ognuno di noi valutarne le conseguenze per la sopravvivenza stessa di una buona parte dell'umanità.
Ci sono persone che di fronte al quadro di tutte le altre minacce, ritengono che il rischio di un'aggressione militare sia minimo.
Questo ragionamento è illogico.
Tutte le minacce menzionate sono reali e sarebbe mancare al senso di responsabilità di rinunciare a lottare contro una di esse, per esempio, contro la minaccia militare a favore ad esempio di quella ecologica.
Questo perché, purtroppo, le minacce non si eludono l'un l'altra, anzi esse possono addizionarsi, ragione per cui ci si deve premunire contro tutte.
Il nostro Paese è sicuramente all'avanguardia nel predisporre misure a protezione dello Stato stesso, della sua popolazione, dell'ambiente, ecc.
Occorre però, segnatamente nel campo ecologico, fare le dovute riflessioni sui mezzi impiegati attualmente da noi ed i risultati che si ottengono: 41.000 km^2 sono poco più del segno di una punta di matita nei confronti del continente Europa che ci circonda e ci inquina e inquinerà ancora per anni.
Non tutte le Nazioni industrializzate sono disposte a sacrifici, purtroppo! A livello di promovimento di una politica di pace il nostro Governo non è stato ne è sicuramente secondo a nessuno!
Purtroppo l'uomo è quello che è: più pericoloso della stessa natura per il suo egoismo, per la sua ambizione e per la sua sete di ricchezza e potere.
Le lastrine che seguono dimostrano che l'uomo ha ben poco desiderio di pace: ogni pretesto è buono per accaparrarsi, con la forza, beni e potere.

9. La minaccia e la protezione civile degli anni a venire

In questa ultima parte torno a citare il Rapporto sulla politica di sicurezza del Consiglio federale del 1. ottobre 1990 che, ad esame approfondito di tutte le situazioni di minaccia attuali, indica gli obiettivi, seguenti della nostra politica di sicurezza:

- assicurare la pace nella libertà e nell'indipendenza;

- mantenere la nostra libertà d'azione;
- proteggere la popolazione e le sue basi di sopravvivenza;
- difendere il territorio nazionale;
- contribuire alla stabilità internazionale, principalmente in Europa.

Con quali mezzi raggiungere gli obiettivi citati? Elenchiamoli:

- la politica estera;
- l'esercito;
- la protezione civile;
- la politica economica;
- l'approvvigionamento economico del Paese;
- la protezione dello Stato;
- la coordinazione delle misure e dei mezzi;
- la condotta strategica.

Occupiamoci ora della Protezione civile.

Il nuovo concetto della Protezione civile

Nel suo Rapporto il Consiglio federale fa dapprima la constatazione che la PCi è ben sviluppata nel nostro Paese: essa contribuisce in maniera essenziale alla protezione della popolazione contro gli effetti delle guerre ed all'aiuto in caso di catastrofe di origine naturale o tecnica, come pure in altre situazioni di necessità.
Questi due compiti, dichiara il CF, sono di pari importanza.
In caso di guerra si tratta di assicurare la sopravvivenza della maggior parte possibile della popolazione.
In tale ambito l'approntamento di una solida infrastruttura di protezione è una misura capitale.
L'occupazione preventiva dei rifugi, asserisce inoltre il CF, deve essere assicurata per mezzo dell'allarme e della diffusione di istruzioni alla popolazione sul comportamento da adottarsi.
A questo proposito è indispensabile di assicurare, in ogni momento, il collegamento tra la popolazione e gli organi di condotta (SM) della Confederazione, dei Cantoni e dei Comuni.
Gli OPC devono inoltre rafforzare, eventualmente sostituire, i servizi civili di intervento, secondo il CF.
In caso di catastrofi di origine naturale o tecnica e nelle altre situazioni di necessi-

tà, si tratta, da una parte di limitare il più possibile i danni utilizzando le infrastrutture di protezione disponibili e, d'altra parte, di riparare i danni allo scopo di favorire un rapido ritorno alla situazione anteriore.

Il CF fa inoltre le seguenti considerazioni:

1. la PCi contribuisce al mantenimento della pace rafforzando la credibilità della nostra volontà di difesa verso l'esterno.
   Essa esplica un ruolo vitale nella nostra capacità di resistenza nel caso in cui si venisse coinvolti in un conflitto armato.
   Interessante a questo proposito l'opinione del CF: l'efficacia della PCi sarebbe limitata in caso d'impiego massiccio di armi nucleari: sarebbe però inopportuno considerare solo questa ipotesi estrema e rinunciare alla PCi per questa sola ragione;
2. grazie alla PCi il Paese è pure in misura di resistere a ricatti o a forti pressioni esercitate dall'esterno;
3. numerose misure predisposte per il caso di conflitto armato, trovano pure utilità in tempo di pace in caso di catastrofe o di necessità;
4. la struttura di milizia deve essere mantenuta: obbligatorietà per gli uomini, volontariato per le donne.

La riforma e la riorganizzazione della Protezione civile

A questo proposito il CF nel suo rapporto formula alcuni principi irrinunciabili:

1. la preparazione delle misure preventive destinate a proteggere la popolazione deve essere continuata in modo sistematico.
2. è necessario che, in avvenire, i mezzi della PCi possano essere impiegati in modo più rapido e più elastico.
3. l'istruzione dovrà tener conto maggiormente dell'aiuto in caso di catastrofe di origine naturale e tecnica e in altre situazioni di necessità. Essa, impartita da professionisti, aumenterà la motivazione delle persone astrette e rafforzerà la fiducia della popolazione nell'organizzazione di Protezione civile della loro regione.
4. il progetto PCi '95 deve essere realizzato parallelamente al concetto Esercito '95. Da qui la riduzione dell'età di servire.

La diminuzione degli effettivi che ne risulterà dovrà essere compensata da un maggior rigore nell'organizzazione.

5. dalle considerazioni sui diversi aspetti delle minacce politico-militari, da quelle che possono intervenire a seguito delle evoluzioni sociale, economica, demografica, ecologica e dalle minacce d'origine naturale o tecnica, il CF affida alla PCi la seguente nuova missione:
   La protezione civile:
   • prende le misure necessarie per assicurare la protezione, il salvataggio e l'assistenza della popolazione in caso di conflitti armati;
   • fornisce, in collaborazione con i servizi d'intervento previsti a questo effetto, un aiuto in caso di catastrofe d'origine naturale o tecnica ed in altre situazioni di necessità;
   • prende le misure necessarie alla protezione dei beni culturali in caso di conflitti armati;
   • è in grado di partecipare a operazioni transfrontaliere in un ambito regionale, in collaborazione con le organizzazioni specializzate nel salvataggio e nell'aiuto in caso di catastrofe.

Alcune considerazioni personali sul nuovo indirizzo dato alla PCi

A livello federale:

1. nulla cambia nel dogma impianti di protezione sia per la popolazione sia per le formazioni di PCi.
2. Il modello di PCi proposto è quello del raggruppamento di Comuni attorno ad un Comune pilota per rendere gli interventi della PCi più efficaci (concentrazione della condotta e dei mezzi).
3. un cambiamento importante che tocca la PCi è che, ad essa, probabilmente non verrà più affidata la totalità della lotta antincendio. Ci si sta orientando verso il mantenimento della struttura pompieristica che esiste in tempo di pace esonerando i pompieri in caso di mob G dagli obblighi militari e di PCi. Ritengo questa proposta molto opportuna: mai la PCi sarebbe in grado di intervenire come i pompieri nella maggior parte dei casi e ciò per due motivi ben precisi:
   • la conoscenza approfondita dei mezzi dei pompieri, impossibile da raggiungere, visti i brevi periodi di istruzione;

• la padronanza dei mezzi specialistici di intervento in caso di incidenti chimici.

4. l'aiuto da fornire agli altri servizi civili di intervento in caso di catastrofe o di necessità implica un'organizzazione dinamica di una parte della PCi e una maggiore disponibilità di messa a disposizione di personale e di mezzi.
   Per quanto attiene all'aiuto da dare in caso di incidenti chimici occorrerà definire i modi ed i tempi. Non penso che sia possibile farlo se non mettendo a disposizione delle Autorità i mezzi di allarme e gli impianti di PCi secondo precise modalità di impiego.
   Un intervento diretto nella fase acuta dell'incidente chimico non è praticabile. Semmai, la PCi dovrebbe mettersi a disposizione per lavori di ripristino ed altri che richiedono un forte impiego di manodopera. La stessa cosa può essere detta a proposito di incidenti nucleari con emanazioni di nubi con forte radioattività.

5. l'introduzione del concetto «assistenza» nella PCi travalica quello contenuto nel primo paragrafo della missione: infatti la PCi si dovrà occupare dell'organizzazione dell'assistenza non solo alla nostra popolazione ma anche a rifugiati a seguito di conflitti armati sociali, ecc.

6. la missione affidata alla PCi nell'ambito della protezione dei beni culturali deriva dal fatto che procedere alla loro elencazione, all'esecuzione di microfilm quali documenti a futura memoria, non basta: occorre anche avere a disposizione persone per il loro immagazzinamento e trasporto in luogo sicuro.

7. questi due nuovi compiti (assistenza e protezione dei beni culturali) sono possibili grazie al fatto che il servizio antincendio nel nostro ambito verrà sensibilmente ridotto per cui si avranno a disposizione gli effettivi necessari in uomini.

8. vale la pena da ultimo considerare gli obiettivi che la nuova legge cantonale sulla PCi del 1988 si è prefissa di raggiungere. Essi sono:
   • la creazione di Regioni di PCi che con la professionalità del loro personale a tempo pieno e con l'aiuto di bravi, capaci e motivati istruttori a titolo accessorio, assicureranno un'organizzazione efficace così come voluta dal CF;
   • il sussidiamento di opere supplementari in rifugi pubblici per un loro più confortevole impiego in tempo di pace nonché in caso di catastrofe e di necessità.
   • la costituzione di un distaccamento di pronto intervento per ogni Regione di PCi in caso di catastrofe o di necessità che garantiranno l'impiego della PCi nello spazio di poche ore.

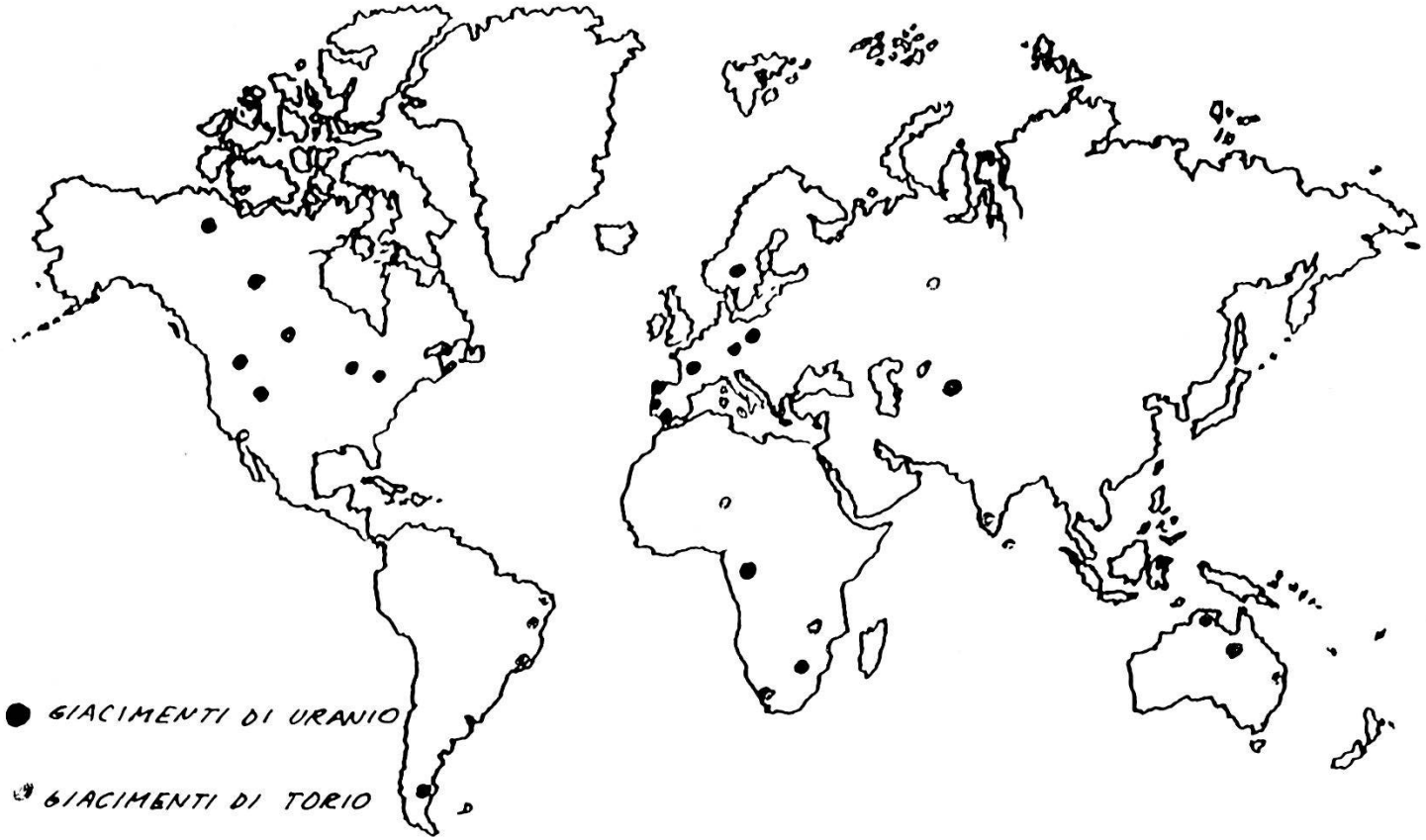
Possiamo pertanto affermare che il nostro Cantone ha in un certo qual modo anticipato certi obiettivi, ora posti nel Concetto PCi '95.
Al di là delle difficoltà attuali ancora da sormontare, pensiamo però di essere sulla buona strada.

NdR: Seguono diverse illustrazioni che completano il testo e che il lettore vorrà consultare durante la lettura. (Pagine da 288 a 314).

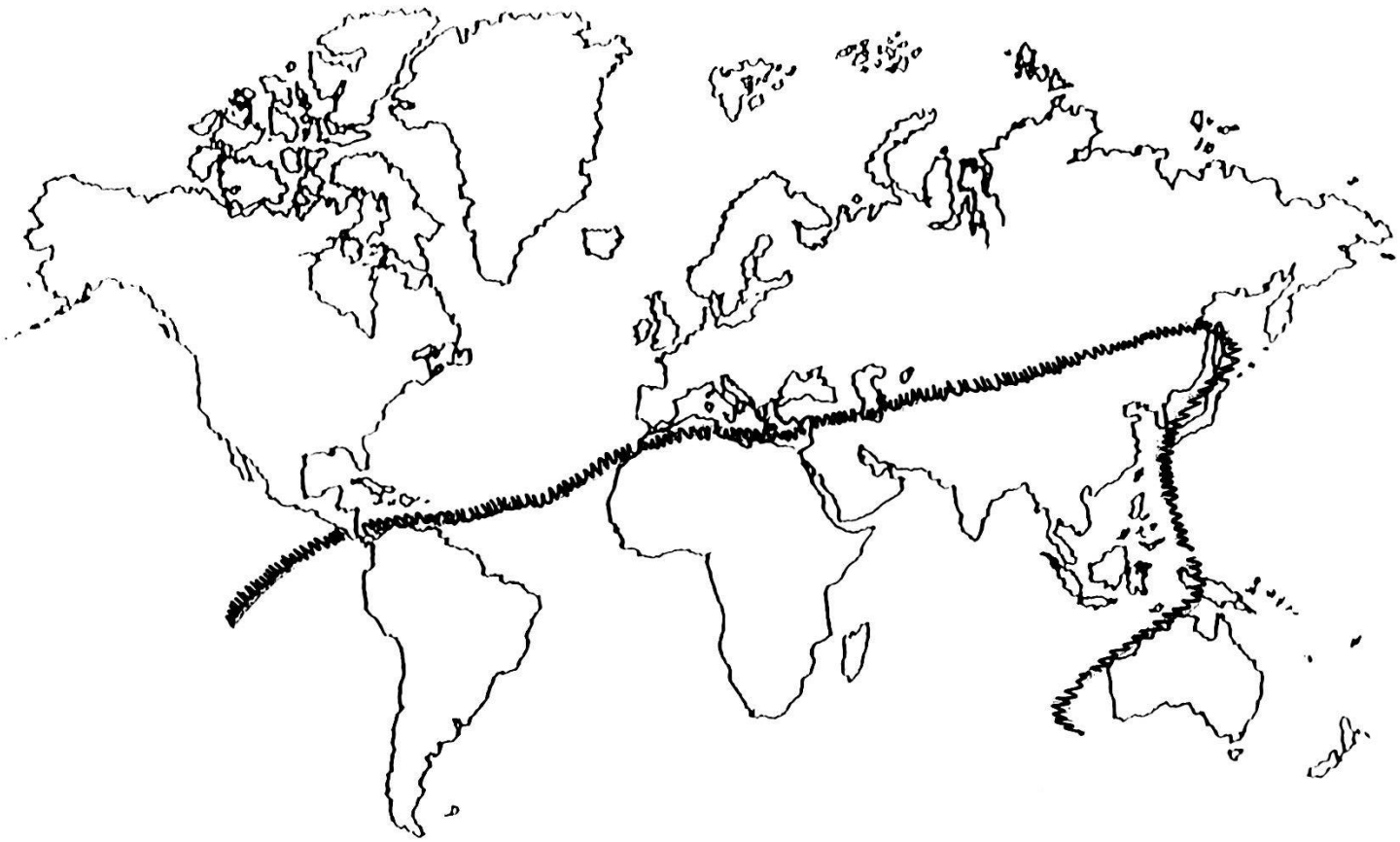
LE FONTI PRINCIPALI DI ENERGIA : il carbone

LE FONTI PRINCIPALI DI ENERGIA : il petrolio ed il gas naturale

LE FONTI PRINCIPALI DI ENERGIA : l'uranio ed il torio

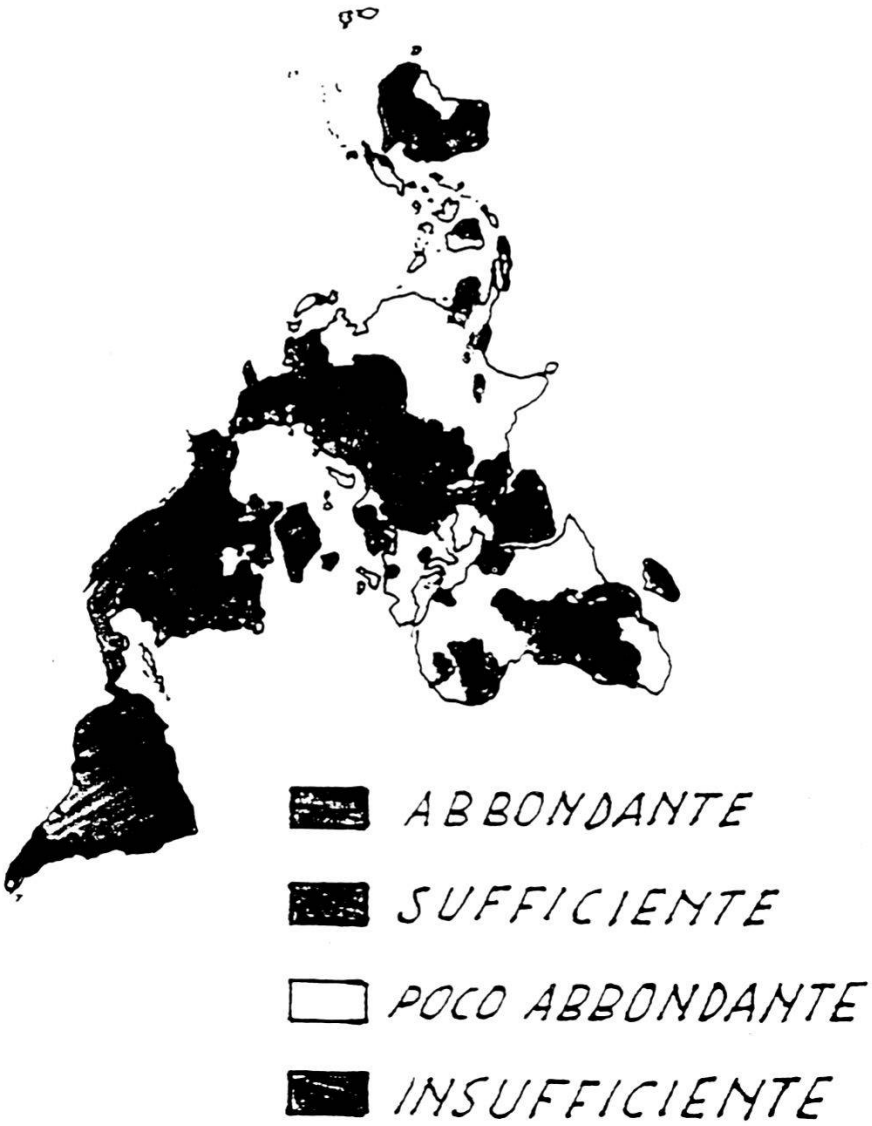


"LINEA DI DEMARCAZIONE" NORD-SUD



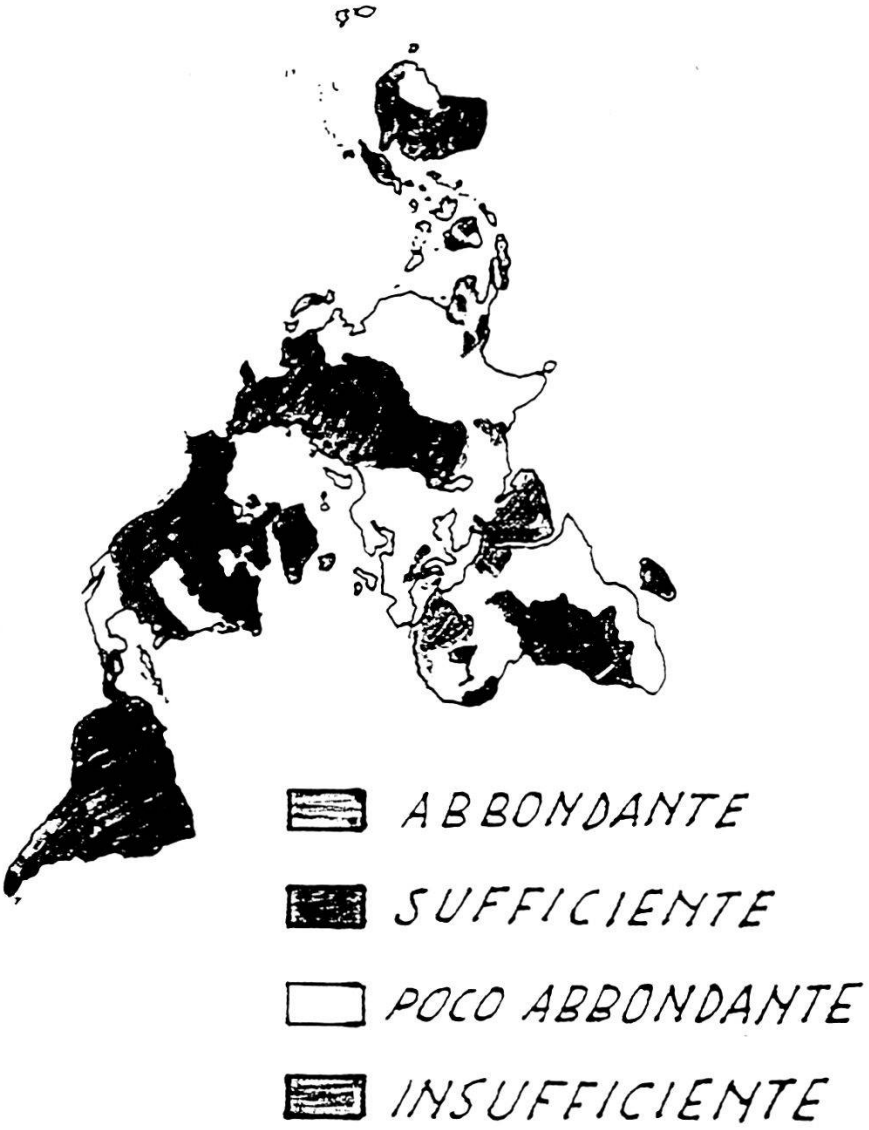
DISPONIBILITÀ IN ACQUA POTABILE

STIMA ANNO 1980

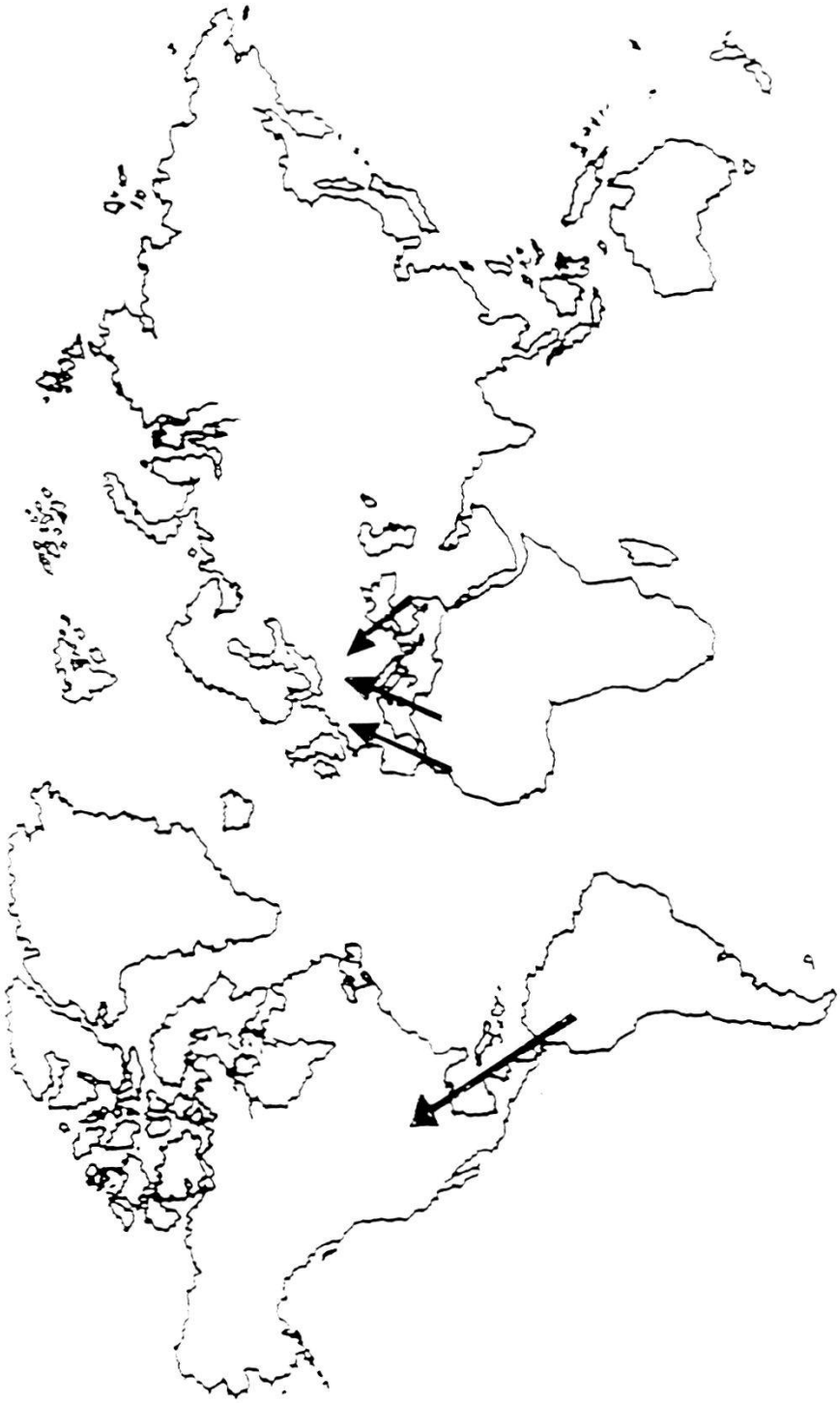


DISPONIBILITÀ IN ACQUA POTABILE

STIMA ANNO 2000



PRESSIONE IMMIGRATORIA DAI PAESI DEL SUD



CATASTROFI NATURALI E TECNICHE
DAL 1970 AL 1985

(Da uno studio della Società svizzera delle Assicurazioni)

1. I DISASTRI CHE SONO STATI PRESI IN CONSIDERAZIONE SONO QUELLI CON ALMENO 20 MORTI E CON DANNI SUPERIORI A 10 MIO DI FRANCHI

2. SI SONO VERIFICATE IN MEDIA 3 CATASTROFI ALLA SETTIMANA PER UN TOTALE DI:

   . 2 305 CATASTROFI
   . 700 MILIARDI DI DOLLARI DI DANNI

3. TRA LE INONDAZIONI SEGNALIAMO:

   . 1970 : BANGLADESH
   . 1976 : CINA

   } 1.1 MILIONI DI MORTI

4. DISASTRI AEREI:

   . 21 000 MORTI CIRCA

5. DISASTRI STRADALI E FERROVIARI:

   . 16 000 MORTI

TERRENO DA CAMPEGGIO A LOS ALFAQUES (SPAGNA)

CIRCA 20 MC DI GAS LIQUIDO

148 MORTI

140 USTIONATI

DEI RICOVERATI SI SONO POI AVUTI NEGLI OSPEDALI

. DI BARCELLONA
SU 58 RICOVERATI 4 MORTI

. DI VALENCIA
SU 82 RICOVERATI 77 MORTI

IL TOTALE DEI MORTI FU ALLA FINE DI 229

CATASTROFI CHIMICHE O DOVUTE A GAS

19.11.1984 MESSICO

12 MIO MQ DI GAS LIQUIDO

500 MORTI

1 000 FERITI

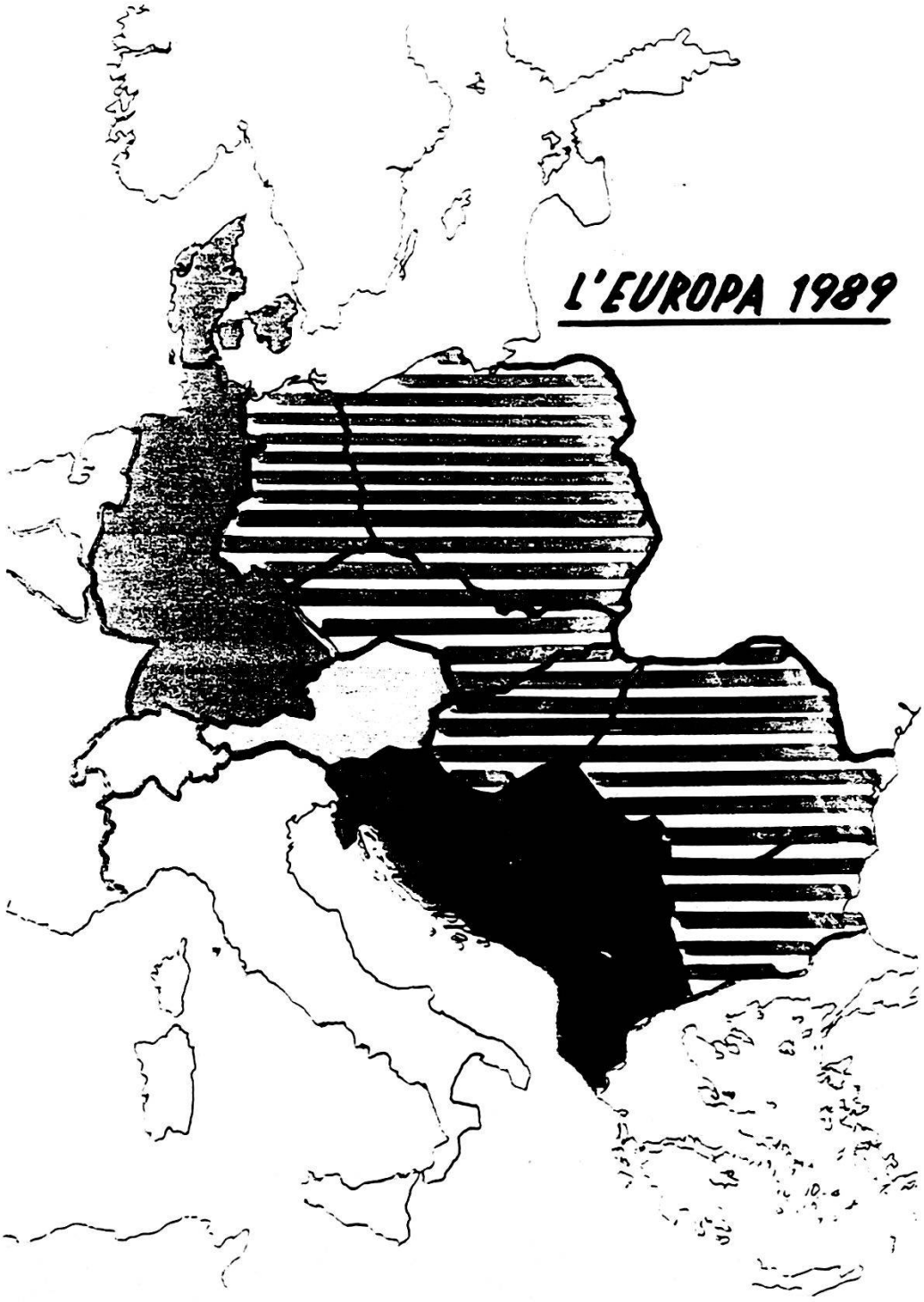
1 200 DISPERSI

03.12.1984 INDIA (BHOPAL)

50 T METIL-ISOCIANATO

2 000 MORTI CA.

20 000 FERITI

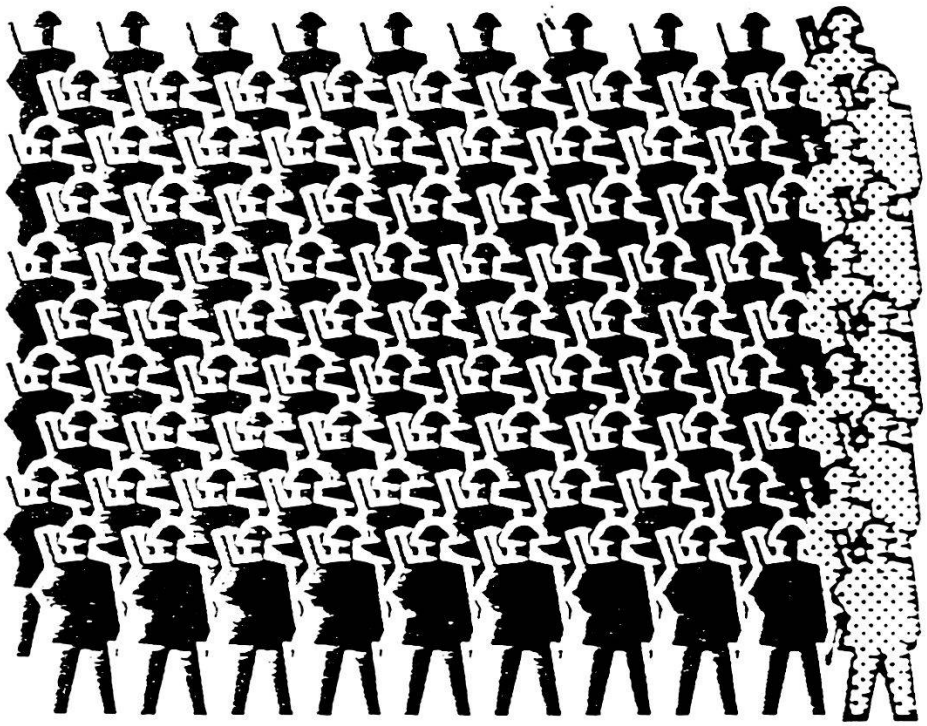

L'EUROPA 1989

Gorbatschows Truppenabbau

Mannschaftsstärke der Sowjettruppen

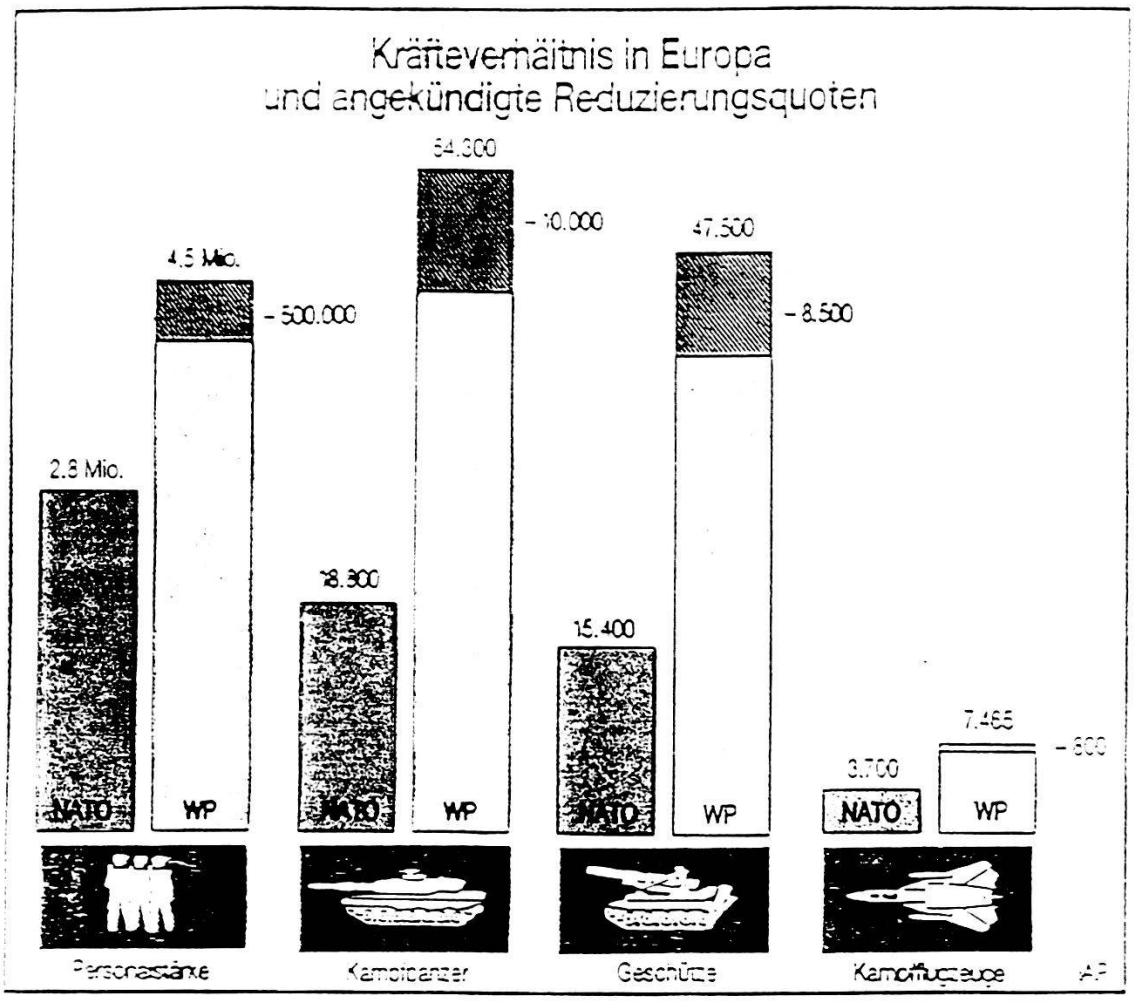
Insgesamt 5 100 000

davon sollen abgebaut werden 500 000

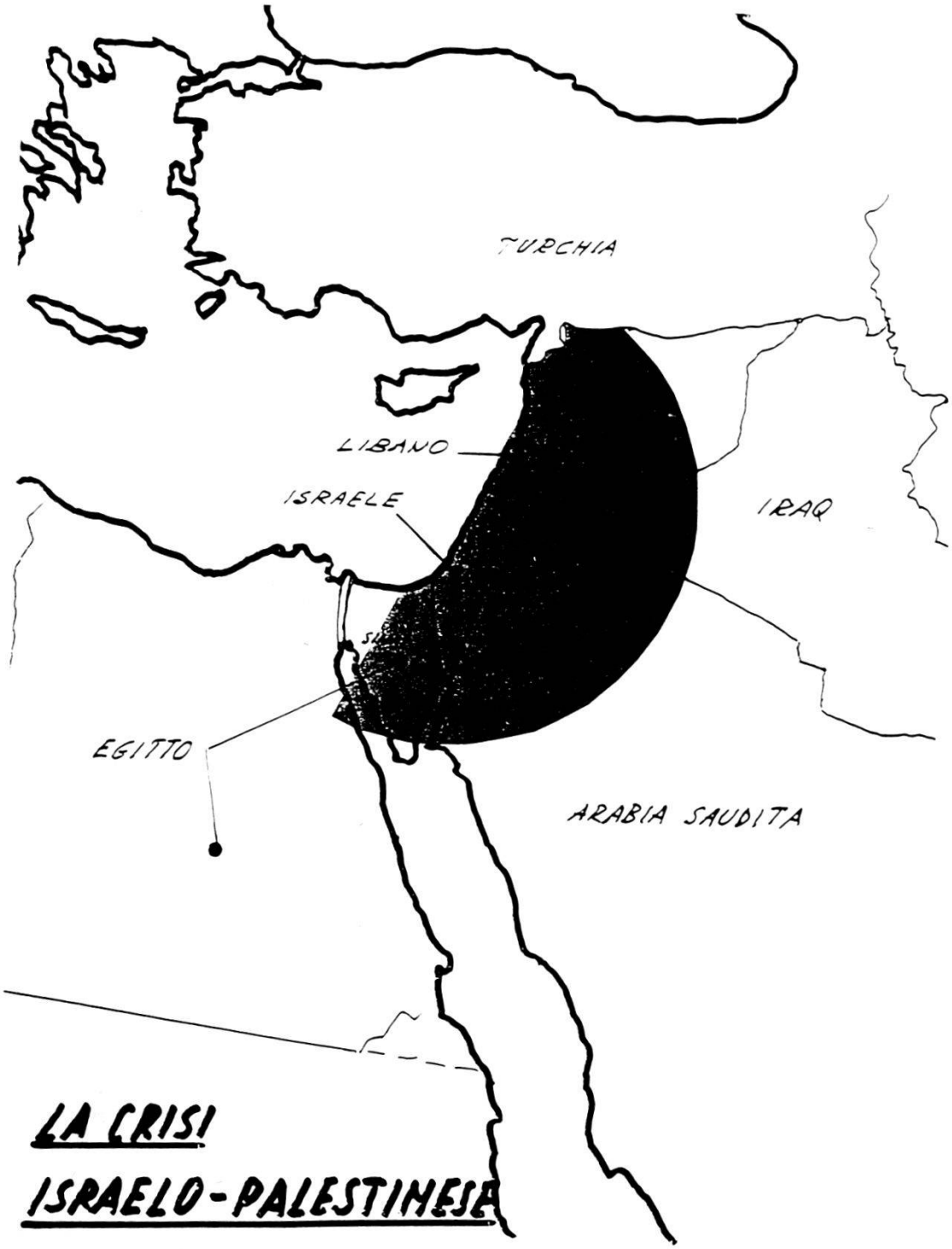


In der DDR, ČSSR und Ungarn stationierte Bodentruppen 525 000

davon sollen abgezogen werden 50 000

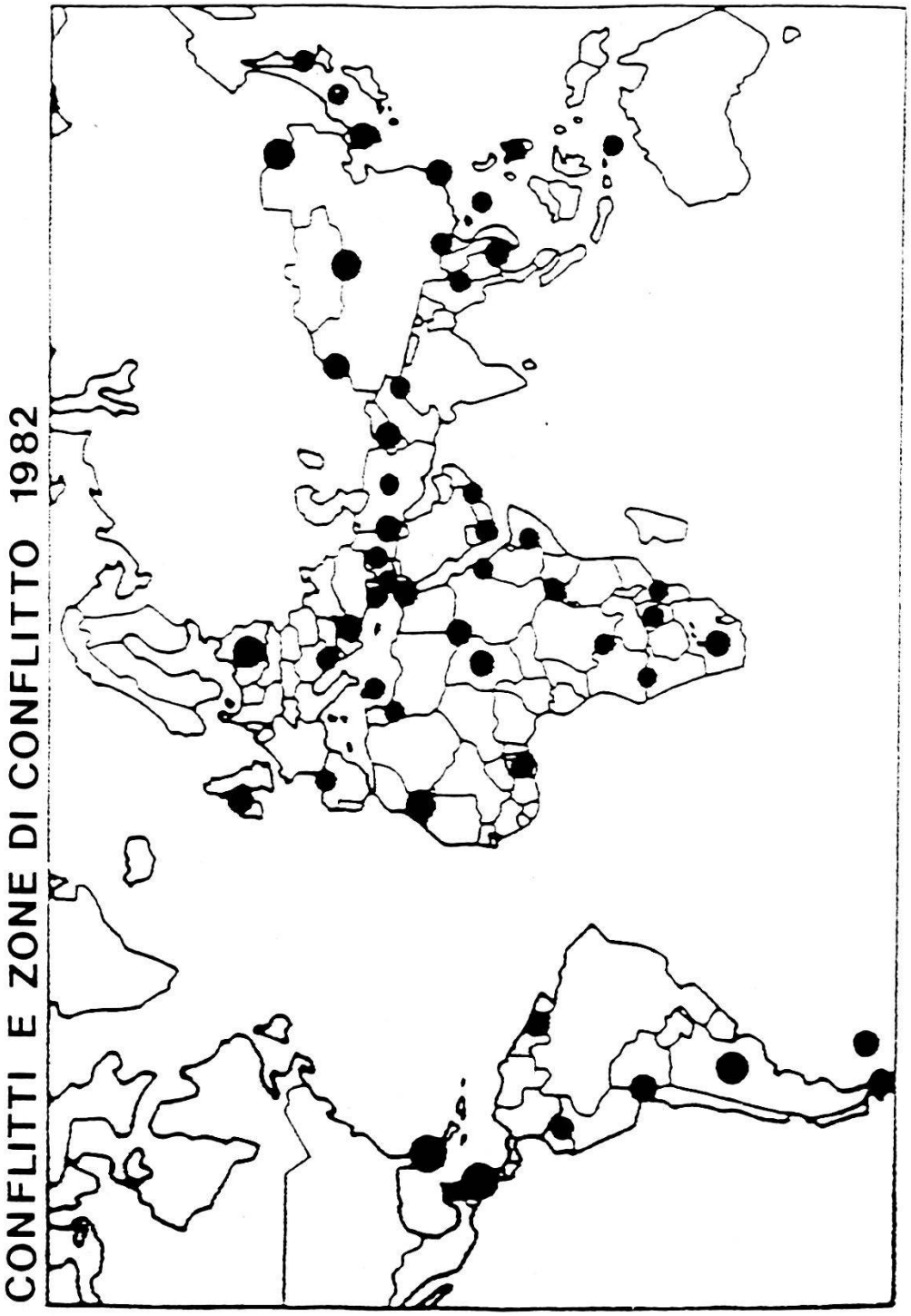

Kräfteverhältnis in Europa
und angekündigte Reduzierungsquoten
2.8 Mio.
4.5 Mio.
- 500.000
18.800
54.300
- 10.000
15.400
47.500
- 8.500
3.700
7.465
- 800
NATO
WP
NATO
WP
NATO
WP
NATO
WP
Personalstärke
Kampfpanzer
Geschütze
Kampfflugzeuge
AP

L'EUROPA 1990

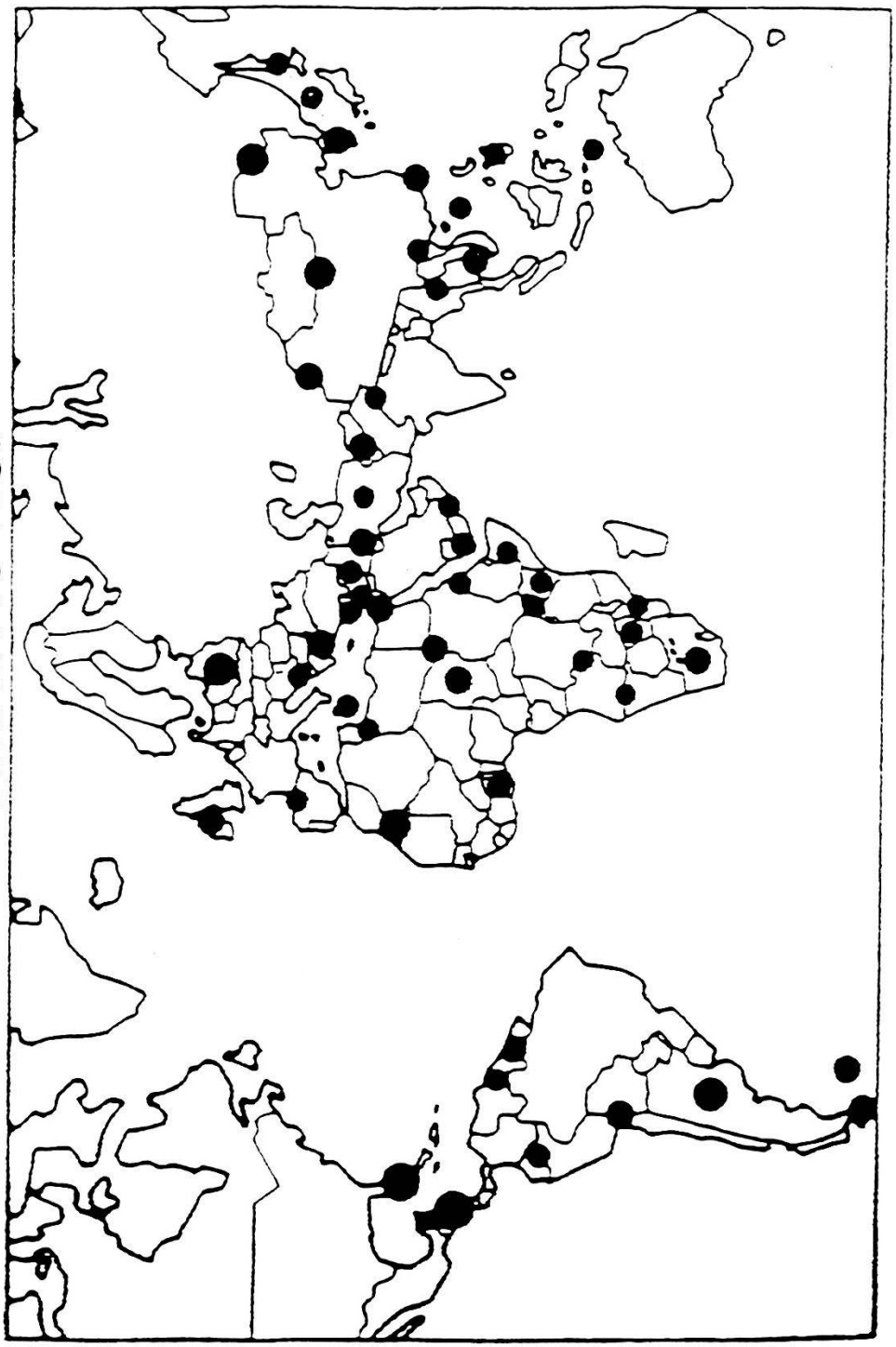


LA CRISI
ISRAELO-PALESTINESE

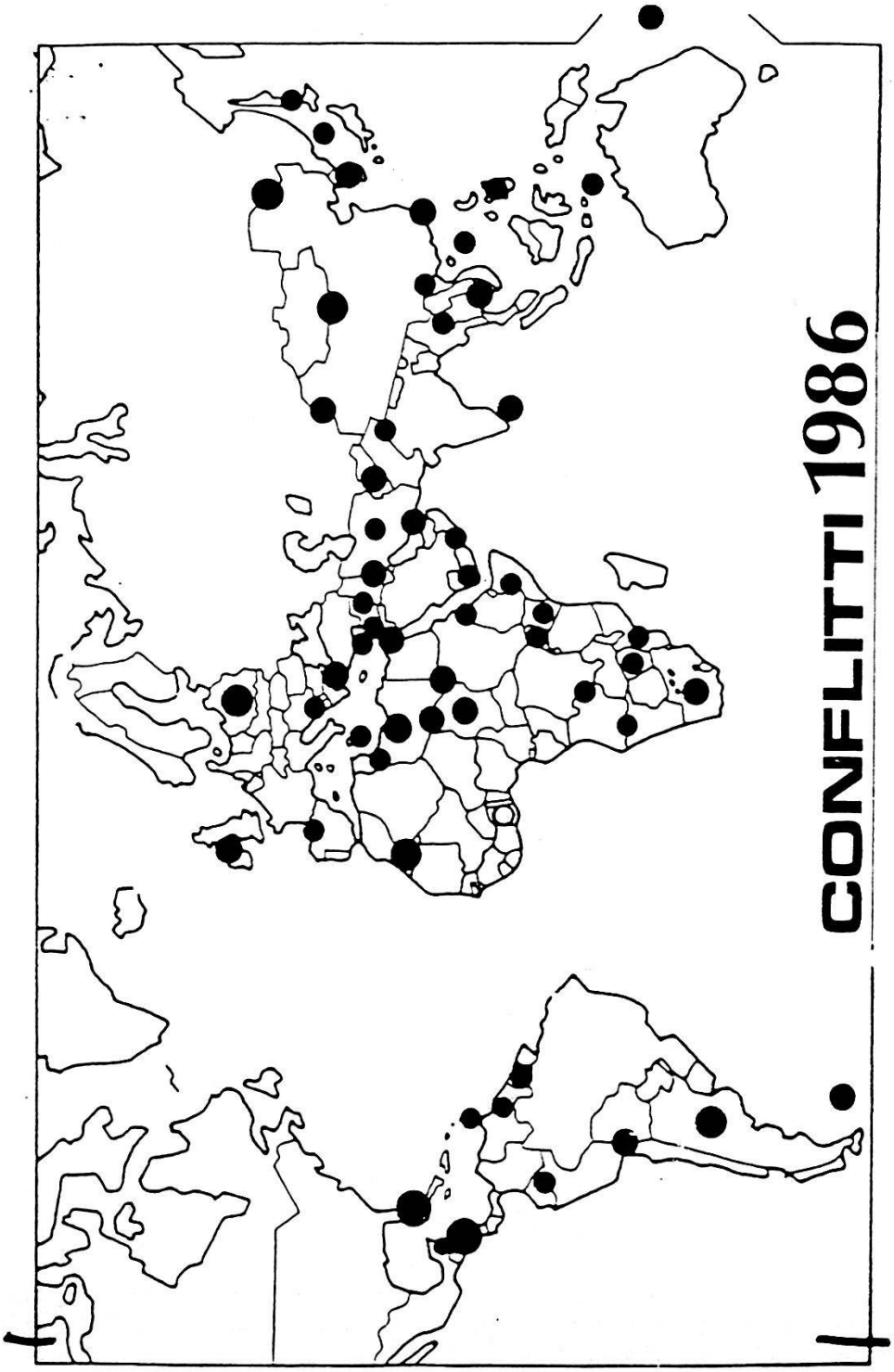
LA CRISI DEL GOLFO
URSS
URSS
ROMANIA
BULGARIA
TURCHIA
AFGANISTAN
SIRIA
LIBANO
ISRAELE
IRAN
IRAQ
GIORDANIA
KOWEIT
EGITTO
EMIRATI ARABI UNITI
ARABIA SAUDITA
OMAN
SUDAN
JEMEN D. NORD
JEMEN D. SUD
SOMALIA
ETIOPIA

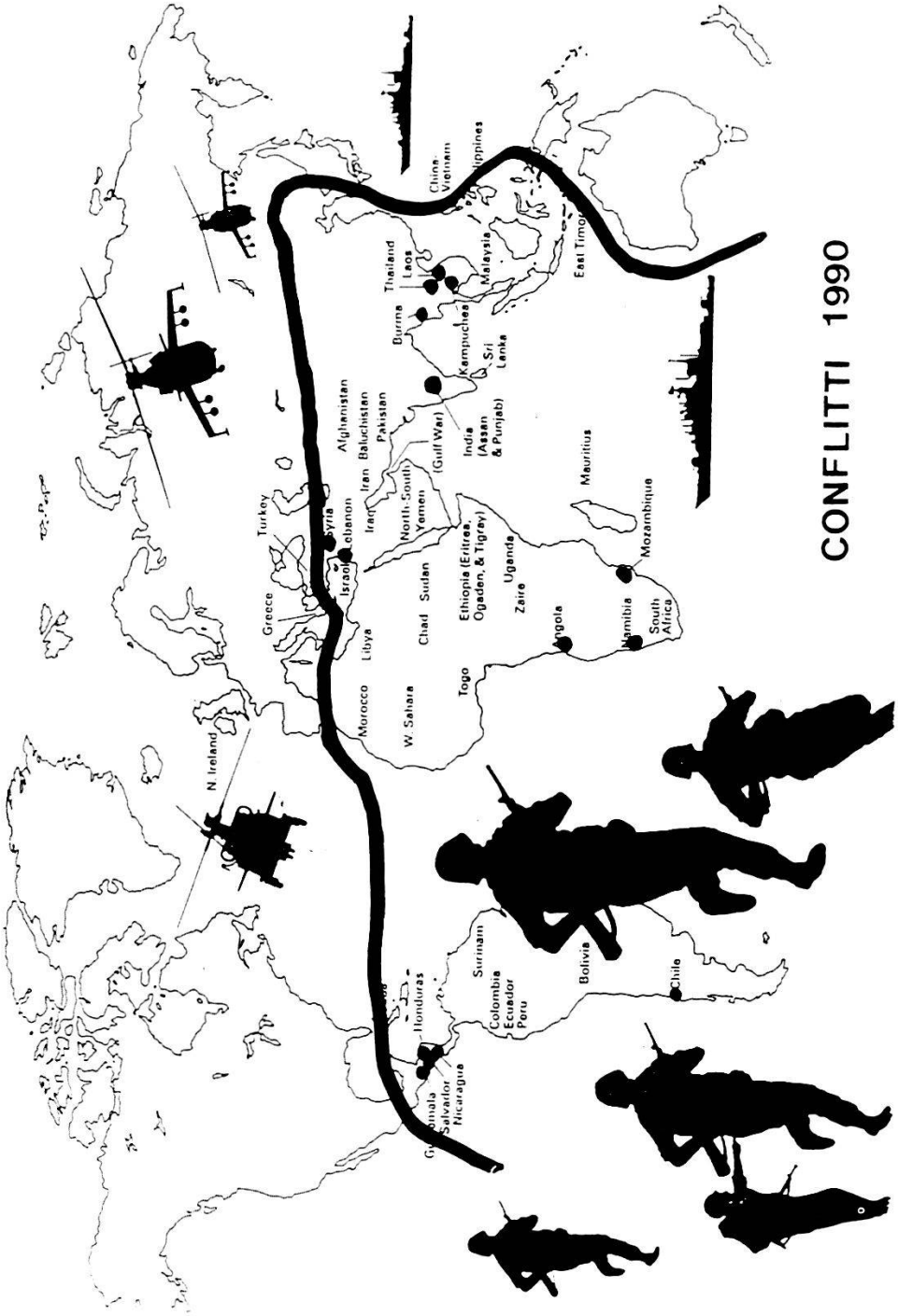


CONFLITTI E ZONE DI CONFLITTO 1982



CONFLITTI E ZONE DI CONFLITTO 1983


CONFLITTI 1986
15/1


CONFLITTI 1990
N. Ireland
Greece
Turkey
Syria
Israel
Lebanon
Libya
Morocco
W. Sahara
Chad
Sudan
Togo
Afghanistan
Iran
Baluchistan
Pakistan
Iraq
North-South
Yemen
(Gulf War)
Ethiopia (Eritrea, Ogaden, & Tigrey)
Uganda
Zaire
Angola
Burma
Thailand
Laos
Kampuchea
Sri Lanka
India (Assam & Punjab)
Malaysia
China
Vietnam
Philippines
East Timor
Mauritius
Mozambique
Namibia
South Africa
Honduras
Nicaragua
Salvador
Suriname
Colombia
Ecuador
Peru
Bolivia
Chile

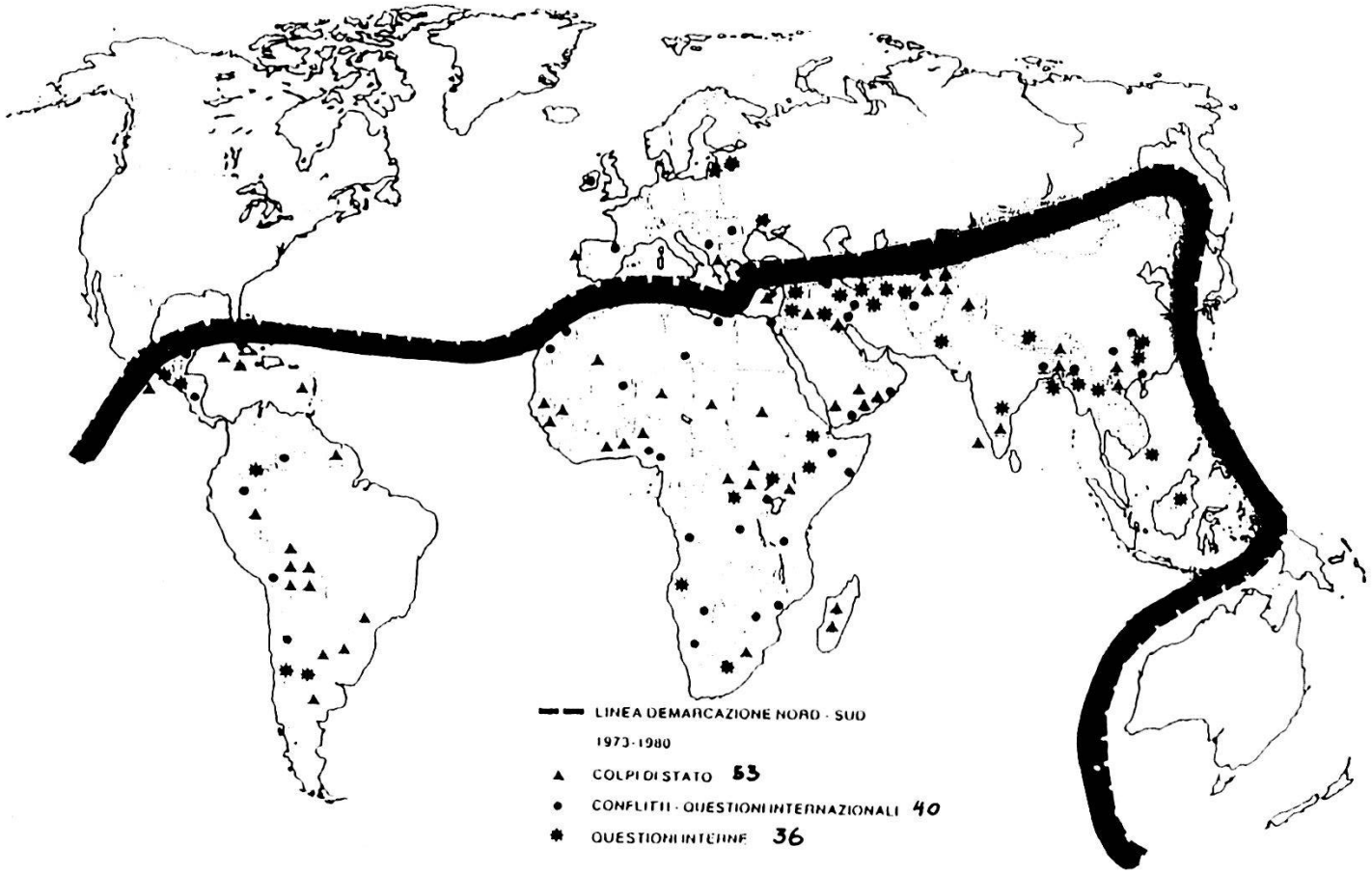
Storia

in 6000 anni solo 300 senza guerre

15000 guerre e 3,6 miliardi di morti

(Studi dell'università di Oslo)

CONFLITTI 1945 - 1988



Organizzazione

Obiettivi della politica di sicurezza del nostro Paese

(dal «Rapporto sulla politica di sicurezza del Consiglio federale del 1. ottobre 1990»)

- assicurare la pace nella libertà e nell'indipendenza;
- mantenere la nostra libertà d'azione;
- proteggere la popolazione e le sue basi di sopravvivenza;
- contribuire alla stabilità internazionale principalmente in Europa.

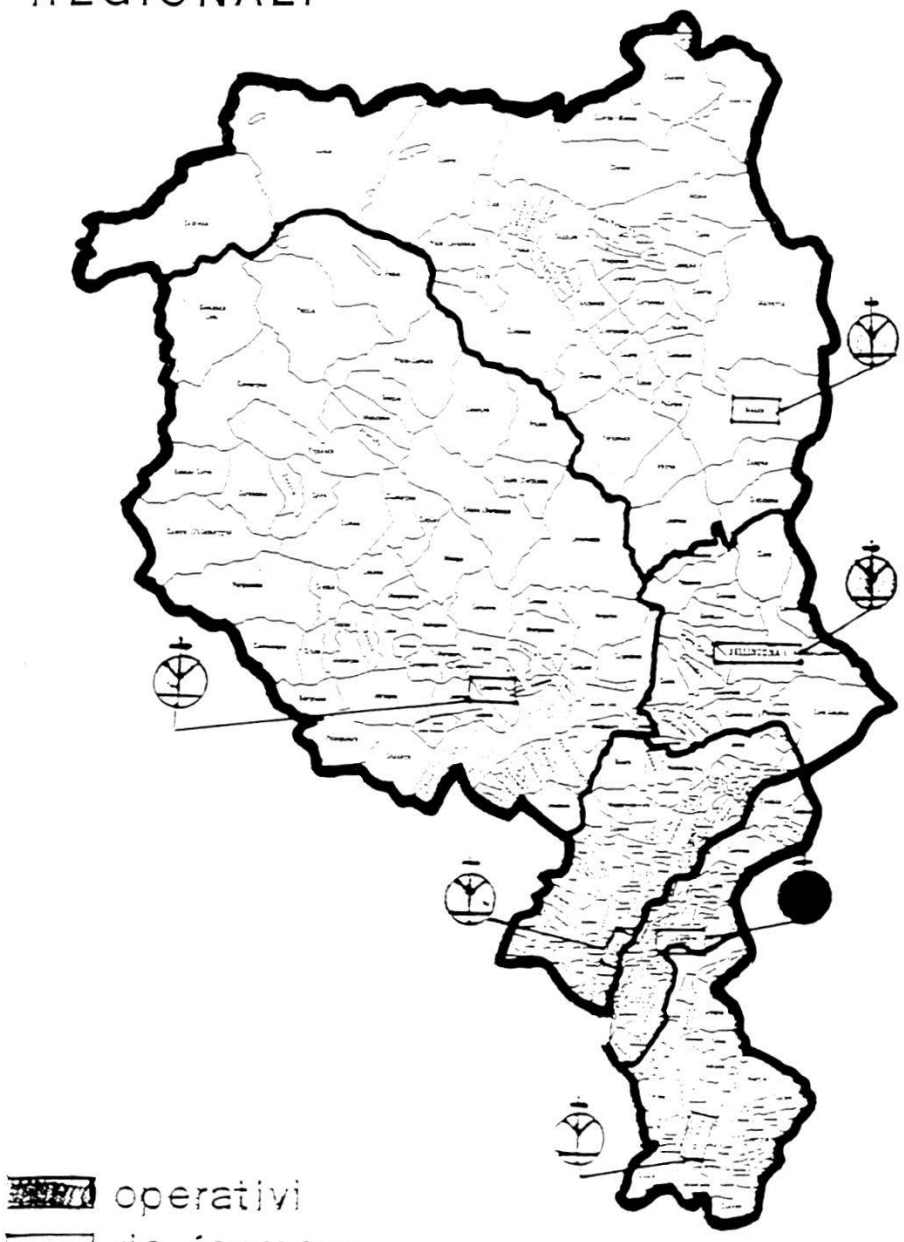
Nuova missione della Protezione civile

(dal «Rapporto sulla politica di sicurezza del Consiglio federale del 1. ottobre 1990»)

La Protezione civile

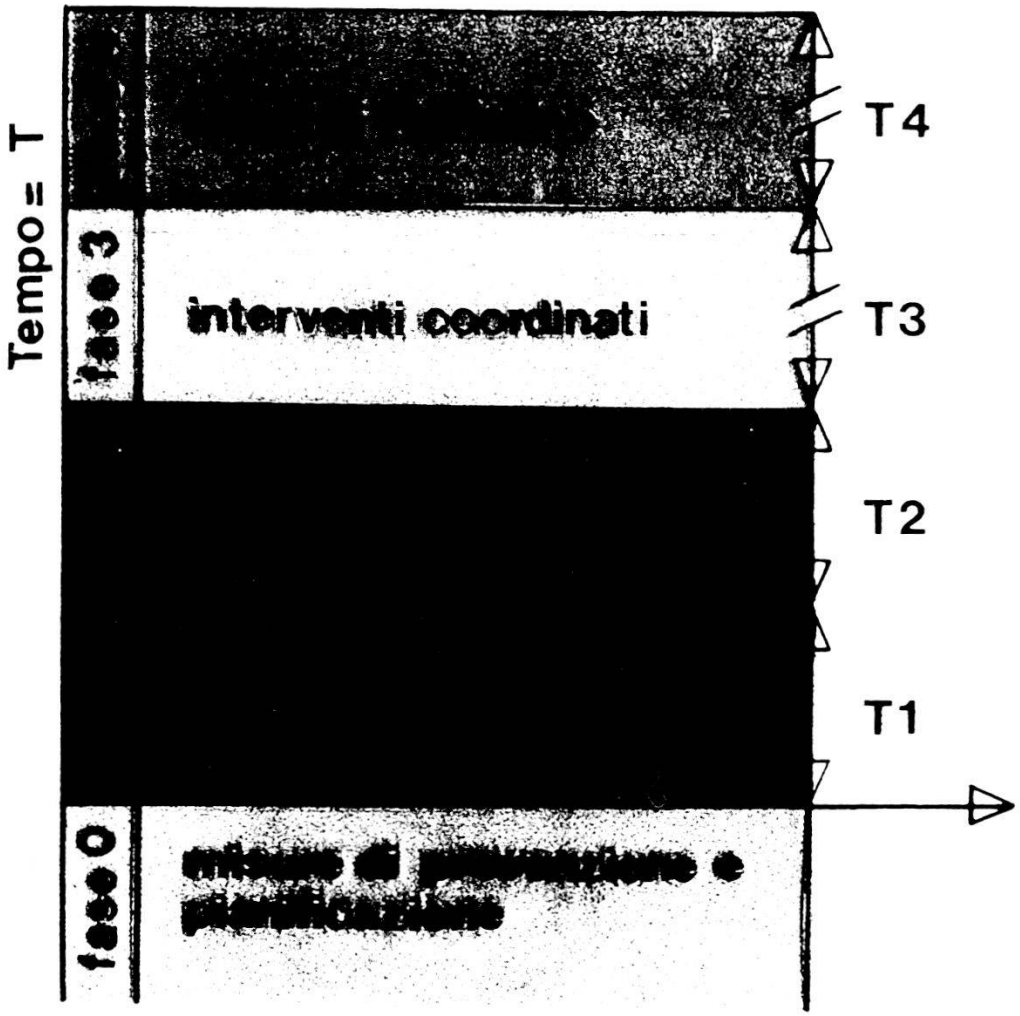
- prende le misure necessarie per assicurare la protezione, il salvataggio e l'assistenza della popolazione in caso di conflitti armati;
- fornisce, in collaborazione con i servizi d'intervento previsti a questo effetto, un aiuto in caso di catastrofe d'origine naturale o tecnica ed in altre situazioni di necessità.
- prende le misure necessarie alla protezione dei beni culturali in caso di conflitti armati;
- è in grado di partecipare a operazioni transfrontaliere in un ambito regionale, in collaborazione con le organizzazioni specializzate nel salvataggio e nell'aiuto in caso di catastrofe.

DISTACCAMENTI INTERVENTO
CATASTROFE (DIC)
REGIONALI



operativi
da formare

LA CATASTROFE NELLE SUE FASI CARATTERISTICHE



occorre comprimere al massimo i tempi T1 e T2 se si vogliono ridurre al massimo le conseguenze dell'evento